



La politica economica della Regione? Non pervenuta. Dobbiamo imparare a convivere con una crescita bassa

Va ascoltato chi di mestiere fa l'investitore, allora si capirà che non viene fatta soltanto una valutazione tecnica sul prodotto, ma viene richiesta certezza sul business plan, sui tempi di commercializzazione, sul modello di business, che significa sapere interpretare la domanda di mercato.

Faccio un esempio: un'impresa qui insediata ha realizzato una stampante per pareti che consente di dipingere direttamente su muro qualsiasi disegno o fantasia, persino una foto. A chi ha proposto il prodotto? Alle industrie delle carte da parati, perché proprio a loro questa innovazione avrebbe sottratto business.

Il pubblico investe sempre meno in innovazione per una serie di ragioni. I privati, invece, vogliono vederti in faccia, pesarti non solo sotto il profilo tecnico, ma anche commerciale. Tutto questo significa cultura d'impresa, che deve contare anche sulla componente di entusiasmo, di voglia di arrivare e di dedizione".

Ritiene opportuna una fusione delle università in Friuli Venezia Giulia?

"Su questo argomento si parla senza cognizione di causa. Gli atenei di Udine e di Trieste, rispetto alla media internazionale, non sono affatto troppo piccoli per rimanere autonomi. Harvard ha meno studenti, a Parigi diverse

università hanno sede addirittura nello stesso edificio. Soltanto quelle cinesi hanno iscritti come quelle italiane".

Qual è, allora, il vero problema?

"È che l'Italia ha soltanto una università tra le prime 200 migliori del mondo. Il problema del sistema universitario non è la dimensione, ma il provincialismo".

Come giudica la politica economica della Regione?

"Non pervenuta".

In Friuli, ma varrebbe anche per lo scenario italiano ed europeo, è il caso di iniziare a progettare seriamente una 'decrescita sostenibile'?

"Le decrescite sono ben difficili da gestire, perché significa chiedere alla gente di fare sacrifici in maniera razionale. Comunque, dobbiamo fare tutti un atto di realismo ed essere consapevoli che la crescita come l'abbiamo vissuta negli Anni '60 o '80 non si ripeterà a breve. Dobbiamo imparare a vivere con una crescita bassa.

L'alternativa è affidarsi a una politica di promesse e annunci di nuovi miracoli, che però non porta da nessuna parte e che viene smascherata in breve tempo".

La classe dirigente friulana, in economia co-

La carenza di classe dirigente è strutturale; presto ci sarà una discontinuità della classe politica, non necessariamente in positivo

Le università della regione non sono troppo piccole e non devono fondersi: Harvard ha meno iscritti di Udine o di Trieste

me in politica, è adeguata alle sfide che stiamo affrontando?

"Non lo è. Però, la questione fondamentale è come si seleziona e ricambia la classe dirigente. Non va, comunque, idealizzato il passato: la carenza di leadership credo sia strutturale e non recente. Oggi appare evidente soltanto perché le magagne vengono fuori quando il gioco si fa duro. In ogni caso in tempi brevi ci sarà una discontinuità della classe politica. Non è detto, però, se sarà in positivo o in negativo, ci sono troppe variabili in gioco per fare previsioni".

Cosa glielo fa pensare?

"Le Province spariranno, la Regione non potrà avere un ruolo di regia come qualche anno fa, i Comuni avranno meno risorse per i compiti fino a oggi svolti. Lo scenario degli ultimi 40 anni, cioè, non esisterà più e, di conseguenza, cambierà anche il ruolo dei politici. Come dopo il 1992 non sono cambiate soltanto le persone, ma anche il 'senso' di essere assessore o consigliere, così si dimostrerà obsoleto un certo know-how politico".

Le è mai capitato di aver nuovamente voglia di impegnarsi in politica?

"Oggi essere in politica significa fare l'Arlecchino e dire scemenze, oppure costringere la gente a fare sacrifici. No grazie".